

Incentivi, il governo corre ai ripari convocato il tavolo con le imprese

Il primo aprile vertice al Mimit sulla sforbiciata a Transizione 5.0: ma c'è il nodo risorse. Il documento di bilancio dopo la revisione dei dati Istat sul deficit, ora poco sopra il 3%

di VALENTINA CONTE
ROMA

Il tavolo chiesto a gran voce dalle imprese alla fine ci sarà. Convocato ieri per il primo aprile dal Mimit, il ministero di Adolfo Urso, non solo non è uno scherzo. Ma si preannuncia teso. Lo strappo del decreto fiscale che taglia al 35% il bonus di Transizione 5.0 viene vissuto da Confindustria come una lesione del patto di fiducia stretto a novembre con lo stesso Urso e i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia) e Tommaso Foti (Pnrr). Il presidente degli industriali Emanuele Orsini non esita a bollare come "esodati 5.0" quanti tra gli imprenditori si sono affidati alle promesse dello Stato, investendo per migliorare l'efficienza energetica e rimasti con il cerino acceso in mano. Ma non sarà facile sciogliere i nodi.

Aprile è il mese della resa dei conti. Nel senso di conti pubblici che vanno aggiornati con prospettive di crescita per quest'anno da rimpicciolire, causa guerra e inflazione. Se va bene, da +0,7 a +0,5%. Con un elefante nella stanza, quel deficit dell'anno scorso indicato da Istat al 3,1% che lascia l'Italia in procedura di infrazione. Il governo punta a un ricalcolo dell'ultimo minuto che porti quel numero sopra il 3 ma sotto il 3,04 per cento. Sottigliezze? Non proprio: sopra il 3,04 scatta l'arrotondamento al 3,1% e l'infrazione resta. Sotto quel limite, si arrotonda al 3%. E l'

I PROTAGONISTI

Urso
Il ministro delle Imprese ha convocato la riunione del primo aprile



Orsini
Il presidente di Confindustria dice che il taglio mette a rischio la fiducia nell'esecutivo



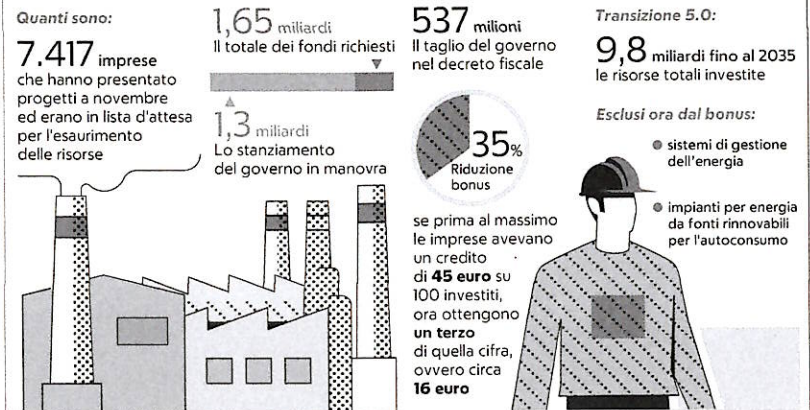
Giorgetti
Il ministro dell'Economia ha detto che si deve decidere dove destinare le risorse



talia è "salva".

Esce dalla procedura, può spendere in difesa senza fare disavanzo, attivando la clausola Ue. E lasciare qualche margine per la prossima manovra. La Ragioneria avrebbe avuto rassicurazioni in tal senso da Eurostat. Ma la partita sarà chiusa solo quando Istat comunicherà attorno al 20 aprile il responso finale proprio a Eurostat. Per questo motivo, l'approvazione del nuovo Documento di finanza pubblica (Dfp), atteso dopo Pasqua, sarà molto probabilmente posticipato. Nel frattempo il ministro Giorgetti, come ripetuto in videocollegamento a Cernobio

I NUMERI DI TRANSIZIONE 5.0



sabato, punta a tenere la barra dritta: «Le misure devono essere calibrate. Dobbiamo decidere chi aiutare in questa fase». 1.760 milioni per ora tolti alle imprese potrebbero servire per prolungare il decreto accise che scade il 7 aprile. O per altre misure per le stesse aziende, come quelle energivore.

Le imprese sono però inquiete. Al di là delle rassicurazioni dei ministri a novembre, la legge di bilancio approvata a fine dicembre stanziava 1,3 miliardi per le imprese rimaste in coda sul bonus 5.0, circa 7.417. Alla fine sono arrivate richieste per 1,65 miliardi. Ma il governo, con il decreto fiscale di ve-

nerdi, taglia le risorse ad appena 537 milioni. Significa che se prima al massimo su 100 euro investiti le aziende avevano dallo Stato un credito di 45 euro, ora si scende al 35% di quei 45 euro, poco più di un terzo: circa 16 euro. Anche considerando il 20% garantito da Transizione 4.0, con la nuova norma si scenderebbe ad appena 7. Cifre basse e diverse da quanto pattuito.

Confindustria Lombardia ieri si è unita al coro delle associazioni territoriali fortemente contrariate, con il presidente Giuseppe Pasini a definire «inaccettabile e re-

troattivo» il taglio del bonus 5.0 perché «tradisce gli impegni presi, un cortocircuito». Le aziende tra l'altro lamentano un vuoto al ministero guidato da Urso che avrebbe spostato a novembre la dirigente che si occupava di Pnrr, Donatella Proto, passata alle "nuove tecnologie abilitanti" presso il dipartimento del digitale. Senza rimpiazzarla, nonostante il decreto Pnrr ora in discussione alla Camera proroghi tutti gli incarichi ministeriali legati al Piano a fine 2029. Un buco che non avrebbe favorito il dialogo. L'incontro di mercoledì servirà a fare chiarezza.

L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO ROMA

“Ho investito un milione ma con questo taglio difficile andare avanti”

Maurizio Baldi ha una tipografia con quaranta dipendenti e aveva rinnovato i macchinari confidando nel bonus

Un investimento di oltre un milione di euro, «una decisione sofferta, che abbiamo preso tenendo conto delle agevolazioni fiscali, perché siamo abituati a fare il passo secondo la gamba». Maurizio Baldi è il titolare della tipografia "La Zecca", un'impresa con una quarantina di dipendenti del

Valdarno, ed è presidente di Confartigianato Arezzo. È anche uno degli oltre 7 mila "esodati" di Transizione 5.0, il piano di investimenti agevolati per l'innovazione e la transizione energetica che con il Df Fisco ha ricevuto un finanziamento che copre solo il 35% del credito garantito in precedenza.

Cosa avete acquistato?
«Una macchina per la stampa litografica offset con polimerizzazione Uv. È andata a sostituire una macchina esistente, che funzionava ancora, ma questa è decisamente più performante sia dal punto di vista tecnico che energetico».

Vi permette cioè di ridurre i

consumi energetici?

«Sicuramente ha un impatto importante in un'ottica di risparmio energetico, che per noi ha un valore perché lavoriamo per grandi griffe della moda, che hanno una forte sensibilità per i temi green. Ma ha anche altri vantaggi: molta più precisione nella qualità della stampa, e poi ci dà la possibilità di avere una visione reale dello stato dei lavori all'interno della tipografia».

Come mai avete perso l'anno scorso il credito d'imposta?

«Per noi una macchina di questo tipo era un sogno: abbiamo deciso di acquistarla solo in vista dei contributi della 5.0. L'abbiamo installata a metà anno, poi



● Maurizio Baldi è il titolare della tipografia "La Zecca" nel Valdarno. Ha investito oltre un milione di euro con Transizione 5.0

È inaccettabile una riduzione di questa entità. Non è compatibile con il nostro business plan

abbiamo depositato le schede e i documenti, e abbiamo dovuto attendere il collaudo, seguire passo per passo tutta la procedura. E nel frattempo, il 7 novembre, il governo ha chiuso il portale, che invece sarebbe dovuto rimanere aperto fino al 31 dicembre».

Poi c'è stata la riapertura, ma intanto i fondi del Pnrr erano stati

trasferiti ad altre misure.

«Sì, il 27 novembre abbiamo potuto caricare la domanda, ma senza alcuna garanzia».

Adesso con il Df Fisco arriverà il 35% del finanziamento iniziale.
«Quello che ci stanno proponendo adesso è inaccettabile: noi abbiamo fatto un investimento da un milione e 50 mila euro e fatturiamo 6 milioni l'anno. Un taglio di questo tipo non è compatibile con il nostro business plan, così diventa difficile continuare a fare impresa in Italia. Speriamo che lo Stato intervenga subito con misure correttive per ristabilire certezza del diritto e fiducia».